

# SOCRATE COME INIZIO PERDUTO DELLA FILOSOFIA

di Antonio Cosentino

Chi è realmente Socrate? Per cercare di rispondere a questa domanda è essenziale porne subito un'altra. Che cosa intendiamo per "realmente"? Che genere di realtà stiamo cercando quando l'oggetto della ricerca è una figura di pensatore vissuto circa 2500 anni fa? Come lo raggiungiamo? Si sa, Socrate non ha firmato nessun testo scritto: egli, come la gran parte dei suoi contemporanei, semplicemente non scriveva. Dobbiamo affidarci alle testimonianze e, soprattutto, alla testimonianza platonica. Ma - anche questo è noto - Platone non è un cronista, non è uno storico; è un filosofo e, per di più, discepolo di Socrate. Non solo, ma Platone ha esposto la sua filosofia soprattutto per bocca di Socrate. La "realtà" di Socrate è tutta racchiusa in un processo di interpretazione che Platone innesca e di cui diventa, a sua volta, oggetto inesauribile.

Siamo di fronte a due personaggi la cui opera è decisiva per l'inizio della filosofia occidentale. E' un inizio in cui si incrocia un paradosso fecondo. L'oralità del dialogo socratico è una attività esplorativa che può istituirsi come fondamento della ricerca filosofica soltanto nella misura in cui "muore" come tale e diventa scrittura: Socrate deve morire per poter sopravvivere. Platone è destinato a farsi carico interamente di questa paradossalità dell'inizio, accettando di abitare uno spazio teoretico e comunicativo posto alla frontiera tra oralità e scrittura. *Scrivendo* il dialogo egli può condannare la scrittura usandola (Cfr. *Fedro*). Questa oscillazione platonica tra oralità e scrittura lascia aperta la possibilità, per il filosofare, di ricominciare sempre di nuovo, di riaccendere ad ogni nuovo inizio "la fiamma" del pensiero vivo che si produce nella discussione. Scrive Platone: "Perché non è, questa mia, una scienza come le altre: essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di se medesima (*Lettera VII*, 341b-342). Prima di incaricarsi di rappresentare le irrigidire essenze della metafisica, la scrittura filosofica è al servizio dell'incontro dialogico: serve come mero strumento di supporto alla memoria (funzione "ipomnemata"), per conservare i segni da cui riprendere il cammino della ricerca in comune.

Un modo creativo di leggere i dialoghi platonici poggia su questa ipotesi interpretativa per cui il dialogo scritto, lungi dal contenere l'espressione di qualche verità definitiva, fornirebbe soltanto uno spunto per riprendere la viva e creativa ricerca attraverso il dialogo. In una sessione dedicata alla formazione dei docenti da me condotta è stato utilizzato un passaggio del dialogo *Lachete*, in cui si affronta il problema di definire il coraggio. Partendo dal testo platonico, abbiamo cercato di proseguire il percorso di ricerca oltre il testo costruendo un nuovo dialogo, centrato su nuovi interlocutori, riferito a diversi contesti, ad altri vissuti. L'esperienza ha mostrato che, se per molti versi i *Dialoghi* conservano una persistente vitalità e una grande suggestione (soprattutto di quelli cosiddetti "aporetici"), non cessano, tuttavia, di riflettere un modello di razionalità, quello classico che, soprattutto nel corso del Novecento, è stato incessantemente messo in discussione. E' sulla base di questo modello che Socrate finisce, nei vari *Dialoghi*, per avere sempre ragione dei suoi interlocutori e, se anche non oppone tesi a tesi in modo esplicito, la sua maieutica somiglia troppo ad una didattica dell'apprendimento per scoperta, dove la verità è già fissata ed è una sola: si può solo vederla o non vederla. Gli interlocutori vanno là dove il domandare di Socrate inesorabilmente li conduce.

Quello che sto cercando di dire, in ultima analisi, è che "socratico" è un attributo tutt'altro che chiaro ed inequivocabile. Senza presumere di sfiorare soltanto il dibattito sempre aperto sulle interpretazioni della filosofia socratico-platonica, mi pare opportuno segnalare che quando diciamo "dialogo socratico" stiamo usando un'espressione che richiede ulteriori chiarimenti, sia perché il compito di afferrare la "realtà" di Socrate-Platone resta un problema storiografico ed ermeneutico aperto, sia perché il curriculum della "Philosophy for children", insieme alle suggestioni socratiche, contiene una pluralità di fonti e di termini di confronto che vanno dallo strumentalismo deweyano, all'interazionismo simbolico di Mead, al socio-culturalismo di Vygotskij e include modelli più recenti di argomentazione razionale (Perelman, Toulmin).

Per concludere, possiamo individuare alcuni caratteri precipui del dialogo socratico-platonico classico rispetto ad alcuni parametri che mi sembrano particolarmente interessanti.

- *Obiettivi*. Per lo più il traguardo da raggiungere consiste nel rendere insostenibili le tesi dell'interlocutore mediante un procedimento (dialettica) centrato sulla dimostrazione della verità della tesi contraddittoria rispetto a quella sostenuta dall'avversario.
- *Uditorio*. Per "uditorio", si deve intendere l'insieme delle caratteristiche che colui che parla/scrive attribuisce ai suoi interlocutori reali o soltanto ideali. Nel caso dei dialoghi platonici, l'uditorio ha i

caratteri dell'universalità, quella universalità che i filosofi greci, da Parmenide in poi, attribuiscono al *logos*.

- *Regole dell'argomentazione*. Sono quelle della logica formale, con in testa il principio di non-contraddizione.
- *Strumenti*. Gli strumenti che Socrate utilizza soprattutto nella conduzione del dialogo sono l'ironia, la confutazione, la maieutica.
- *Ruoli*. Per lo più Socrate si confonde, all'inizio del dialogo, con i suoi interlocutori. Ma il suo ruolo di "maestro" e conduttore del dialogo non viene mai messo in ombra.

Se, sulla base di queste caratteristiche, volessimo fare un confronto tra il Socrate che emerge dai *Dialoghi* platonici e il "Socrate" a cui cerca di somigliare un facilitatore di una sessione di "Philosophy for children" avremmo il seguente quadro di differenze:

#### **Dialogo socratico-platonico**

Conduttore ironico e direttivo

Uditorio universale/astratto

Logica formale/decontestualizzata

Premesse condivise date per scontate

#### ***Inquiry della Cdr***

Facilitatore (ascolta, valorizza le differenze)

Uditorio reale (componenti emotive, relazionali, ecc.)

Logica delle "buone ragioni" (informale)

Radicalizzazione del domandare (incluse tutte le premesse)

#### ***Riferimenti bibliografici***

- Sul problema oralità-scrittura in Platone, si veda E.A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Laterza, Roma-Bari 1983,1995.
- Sulle interpretazioni recenti di Platone: KRÄMER, *Platone e i fondamenti della metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 1982; G. REALE, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Vita e Pensiero, Milano 1991<sup>10</sup> e *Platone*, Rizzoli, Milano 1998; G. CASERTANO, *Il nome della cosa. Linguaggio e realtà negli ultimi dialoghi di Platone*, Loffredo, Napoli 1996; F. TRABATTONI, *Platone*, Carocci, Roma 1998.
- Sulla figura di Socrate: G. REALE, *Socrate*, Rizzoli, Milano 2000; G. FIGAL, *Socrate*, il Mulino, Bologna 2000; J.BURNET, *Interpretazione di Socrate*, Vita e Pensiero, Milano 1994. G.VLASTOS, *Socrate, il filosofo dell'ironia complessa*, La Nuova Italia 1999.